

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Vienna

In cella con Ai Weiwei

L'impegno civile e politico dell'artista dissidente cinese in una completa retrospettiva all'Albertina Modern

di Flavia Foradini

Vienna. È una corposa retrospettiva attenta a tutte le fasi produttive quella che l'Albertina Modern dedica ad Ai Weiwei fino al 4 settembre col titolo «Alla ricerca dell'umanità». Il focus è in particolare sulle opere derivate dall'impegno civile e politico dell'artista cinese fin dai suoi esordi. Risaltano nel percorso espositivo anche le ricorrenti fonti d'ispirazione (dal legno alle scarpe, dai vasi antichi infranti o imbrattati da scritte pubblicitarie, alle biciclette come icona) nonché le creazioni in marmo, o quelle con i mattoncini Lego. Di quest'ultime i curatori Dieter Buchhart ed Elsy Lahner espongono numerosi esempi che spaziano dall'arte astratta alle rivisitazioni di maestri antichi quali Rubens o Van Gogh, via via fi-



Il diorama «Supper» di Ai Weiwei

no alle accuse globali, come quella per la morte del giornalista Jamal Khashoggi («Non riesco a respirare», 2019) o la rotta della nave di soccorso Sea-Watch 3 di Carola Rackete del giugno 2019, o ancora il controverso d'après «La morte di Marat», che raffigura il bambino siriano Aylan Kurdi trovato morto nel 2015 sulla spiaggia turca di Bodrum. Non mancano la fotografia della collega Lu Qing con la gonna sollevata, scattata nel 1994 sulla piazza Tienanmen di Pechino né le serie dei diti medi alzati, mentre in una vasta sala sono ricostruiti in modo dettagliato i conflitti di Ai Weiwei con le autorità cinesi, in particolare la sua detenzione in Cina dal 3 aprile 2011 dentro la cella 1135, che viene proposta in una ricostruzione 1:1, cui il visitato-

re può accedere, mentre delle telecamere ne rimandano l'immagine e i movimenti ad alcuni schermi esterni. Di fronte alla cella sono disposti i 6 grandi diorami «S.A.C.R.E.D.» che permettono di spiare Ai Weiwei in momenti chiave della sua prigionia. Del 2015, anno in cui gli venne restituito il passaporto e gli si aprirono nuovamente le vie del mondo, è la larga porta metallica crivellata di colpi che trovò in Siria e che in quanto ready made si è fatta monito contro le guerre, allo stesso modo dell'improvvisata postazione di ricarica cellulari, proveniente da un campo profughi. Fra le opere più recenti, quella dedicata al tema della pandemia, che Ai Weiwei ha trattato attraverso il lungo video «Coronation» del 2020.

© Riproduzione riservata

San Sebastián

Quei dipinti curano

Le visionarie opere di Emma Kunz per la prima volta in Spagna, mentre continua una battaglia legale tra gli eredi

San Sebastián (Spagna). La svizzera Emma Kunz (1892-1963) si considerava ricercatrice, naturopata e guaritrice (ed era riconosciuta come tale), ma non artista. Per questo non pensò mai di esporre i suoi disegni, che furono scoperti da Harald Szeemann dieci anni dopo la sua morte grazie a una mostra organizzata dal suo ex paziente Anton C. Meier. «Il mio lavoro è destinato al XXI secolo» diceva e aveva ragione: dalla mostra del 1973 la sua opera ebbe un successo planetario. Meier a cui si deve la salvaguardia delle opere di Kunz, era anche il proprietario della cava di Würenlos, da cui la guaritrice estraeva il minerale con cui realizzava l'antinfiammatorio Aion A, ancora oggi utilizzato nella farmacopea svizzera. Alla sua morte nel 2017, Meier lasciò come ultima volontà la creazione di una fondazione per gestire la cava e le opere della Kunz, ma la battaglia legale tra i suoi figli ha bloccato il progetto. Mentre la disputa continua nei tribunali, l'opera della Kunz, a cui la Serpentine Gallery di Londra ha dedicato una grande mostra nel 2019, è presentata per la prima volta in Spagna, nel principale centro d'arte contemporanea dei Paesi Baschi, Tabakalera di San Sebastián. La mostra «Universo Emma Kunz. Una visionaria in dialogo con l'arte contemporanea» (fino al 19 giugno; nella foto una veduta dell'allestimento) propone un dialogo tra le sue opere e quelle di 18 artisti contemporanei internazionali, tra cui Goshka Macuga, Mathilde Rosier, Shana Moulton, Rivane Neuenschwander e Joachim Koester. La concezione olistica dell'essere umano della Kunz si materializza in disegni dalla geometria rigorosa, in cui ogni colore e ogni forma ha un significato preciso. «Queste opere, realizzate in lunghe ed estenuanti sessioni non stop, le servivano per esplorare il ritmo e gli schemi delle energie che percepiva», spiega la curatrice Yasmin Afschar. La Kunz disegnava sempre con l'aiuto di un pendolo, un compasso, una bussola e un righello. Estranea al mondo dell'arte, introduceva nelle sue opere concetti di medicina, scienze naturali, spiritualità, chiarezza e animismo. «Oggi che la visione razionalista occidentale della supremazia umana è superata e si riconosce l'importanza dell'arte in relazione a questioni fondamentali, il mondo è pronto per Emma Kunz» conclude la curatrice. □ Roberta Bosco

© Riproduzione riservata



Gli svizzeri si fidano delle piante



Bellinzona (Svizzera). Fino al 7 agosto il Museo Villa dei Cedri espone «Icone vegetali. Arte e botanica nel secolo XXI». Curata da Carole Haensler la mostra rileva parallelismi tra la seduzione tuttora esercitata dall'immaginario vegetale sui linguaggi della contemporaneità (scultura, stampa, fotografia, pittura e installazione) e il parco secolare della Villa le cui 130 piante erbacee sono state censite per l'occasione, creando percorsi e rimandi tra natura reale e suggestione artistica. Di grande rilevanza appaiono temi come i cambiamenti climatici, l'abitabilità del nostro pianeta, il rapporto in costante evoluzione tra uomo e ambiente naturale. «La rimessa in discussione dell'estetica della natura e dei suoi codici di rappresentazione, dell'approccio scientifico occidentale e della nostra incapacità di riconsiderare la nostra relazione con il mondo vegetale sono gli elementi caratteristici delle opere dei 15 artisti presenti in mostra», commenta Haensler (nella foto, «News», 2012, di Thomas Flechtner). Particolare attenzione è stata dedicata, anche grazie alla collaborazione con il Museo Cantonale di Storia Naturale di Lugano, all'erbario, imprescindibile strumento un tempo di ausilio alla medicina e oggi di classificazione botanica. Proprio gli erbari sono all'origine delle serie «Virtual Botany Cyanotypes» di Alan Butler, «Arum» di Francine Mury e «HFT The Gardener/Botanical Prints» di Suzanne Treister, in cui l'artista londinese indaga l'uso industriale delle piante operato da multinazionali come Pfizer e Nestlé. □ Elena Franzoi